



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 11 Maggio 2023

I rifiuti, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1683788229 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ato, bocciatura «Seam» Scontro Pd-Noi di centro «Gestione disastrosa»

►La replica dei fedelissimi del primo cittadino: «Loro attori protagonisti»

►La Corte dei Conti ha espresso parere negativo sulla costituzione della società

LA BAGARRE

Paolo Bocchino

Torna il sereno in tribunale tra Ato e Provincia, ma si infiamma la bagarre politica. La complicata gestione del ciclo rifiuti sempre al centro del dibattito. La giornata era iniziata sotto buoni auspici con la pax tra Ente d'Ambito e Rocca raggiunta nell'aula partenopea della Prima sezione del Tar. Il contenzioso avviato dall'Ato contro l'appalto per la gestione della discarica si è chiuso ieri sul nascere alla prima udienza. Gli avvocati Andrea Abbamonte per l'Ente d'Ambito rifiuti e Giuseppe Marsciano per la Provincia hanno convenuto la cessazione della materia del contendere per intervenuta mancanza d'interesse. A far perdere di valore la disputa è stata l'assenza di offerte registrata dalla procedura di gara da 10 milioni della Provincia per il trasferimento dei rifiuti

da Casalduni a Sant'Arcangelo Trimonte e la gestione triennale dello sversatoio. Un epilogo che ha confermato quanto sancito sul piano politico per il tramite del sindaco del capoluogo Clemente Mastella.

IL VERDETTO

Sono però vivi gli echi del parere negativo espresso dalla Corte dei Conti in merito alla costituzione della Seam, società di gestione dell'Ato. Un verdetto considerato «non vincolante» da via Torretta, ma pur sempre ingombrante. Cosa fare adesso? Due le opzioni possibili al vaglio in queste ore dei vertici dell'ente: andare avanti con la newco malgrado la contrarietà dei giudici contabili, o tagliare la testa al toro incidendo una gara per l'affidamento dei servizi a privati. Sarà il Consiglio d'Ambito che si riunirà nei prossimi giorni a dover assumere la decisione sulla quale graverà non poco il rischio di possibili contestazioni erariali che rappresenta sempre in questi casi uno spauracchio temutissimo.

LA POLEMICA

Il no della Corte dei Conti diventa benzina sul fuoco della polemica tra Pd e Noi di Centro. «Il ciclo rifiuti nel Sannio è l'esempio plastico del disastro prodotto dal mastellismo - attacca il segretario provinciale dei dem Giovanni

Cacciano - Tutte le istituzioni competenti sono rette da molti anni da maggioranze esplicitamente mastelliane, talune addirittura in regime di monocolore. Nell'ormai utopistica prospettiva che i vari enti organizzino e implementino il ciclo, i cittadini della nostra sfortunata provincia pagano la tassa rifiuti più cara della Campania. La solenne bocciatura della Corte dei Conti sulla costituzione del terzo carrozzone dei rifiuti, la Seam, è solo l'ultimo atto di una vicenda perennemente in bilico tra tragedia e farsa. Negligenza che giustificerebbe un'azione collettiva a tutela degli utenti. La Regione farebbe opera meritoria esercitando i poteri sostitutivi per commissariare l'inadempiante Ato». Immediata la replica dell'omologo mastelliano Carmine Agostinelli: «Si chiama sciacallaggio politico il malcostume di utilizzare pronunce di autorità terze come pretesti per attacchi politici. Segnaliamo al disattento segretario del Pd che una identica pronuncia ha riguardato i tre Ato di Napoli e quello di Avellino, tutti a guida Dem. Finge di dimenticare che il suo partito è stato alla guida di questi processi per lunghi anni, con risultati che i cittadini e gli amministratori hanno giudicato in maniera evidente, spendendo il Pd ovunque in minoranza. Hanno collezionato, loro sì, solo debacle: la Samte gettata

La conferma

Baglioni presidente al Tribunale di Potenza

Il beneventano Rosario Baglioni è stato ieri designato a maggioranza dal plenum del Consiglio superiore della magistratura presidente del Tribunale di Potenza. Baglioni, 61 anni, coniugato con due figli, ha sempre conservato la residenza in città, ed è in magistratura dal 1992. Ha ricoperto incarichi presso i Tribunali di Ariano Irpino ed Avellino. Poi dal 1997 al 2016 ha prestato servizio presso il Palazzo di Giustizia di Benevento. Poi il trasferimento a Potenza alla presidenza della sezione penale. Da oltre un anno reggeva la presidenza di quel Tribunale. Un incarico di rilievo per il giudice sannita.

en.ma.



sull'orlo del baratro finanziario. lo Str di Casalduni che era agli onori delle cronache per gli incendi e non certo per la funzionalità, i buchi sull'impiantistica, una imposizione fiscale salata. Di questo filmaccio, il Pd è stato regista e attore protagonista. E omettiamo in questa sede per carità di patria le eredità lasciate in città: dal Mamozio (immobile comunale di Piazza Duomo, ndr) ai teatri chiusi, dai parchi distrutti e abbandonati ai debiti, dall'ex Malies alla Spina Verde, opere aperte senza collaudo con procedure

inaudite, fino alla stessa Villa dei Papi, chiusa e abbandonata a se stessa con i governi a guida Pd. Ora si risvegliano dal torpore grazie a una pronuncia della magistratura contabile che evidenzia aspetti tecnici e di interpretazione giuridica, distinti dall'indirizzo politico che non è stato messo in discussione. Di fallimenti e disastri - conclude il segretario Ndc - Cacciano è esperto da record mondiale, tanto che in molti si chiedono come abbia fatto a tenercela posizione».

**DUE LE OPZIONI:
ANDARE AVANTI
CON LA NEWCO
O INDIRE UNA NUOVA
GARA PER AFFIDARE
I SERVIZI AI PRIVATI**

La scelta

Ente d'ambito, la Corte dei Conti bocchia «Seam»



La Corte dei Conti bocchia Seam ma l'Ente d'Ambito tira dritto. L'Ato sannita non intende recedere dal portare avanti la gestione del ciclo rifiuti attraverso la newco interamente pubblica costituita il 27 marzo. E questo malgrado la netta stroncatura arrivata dalla sezione regionale di controllo (presidente Massimo Gagliardi), che segue l'avvertimento di analogo segno contrario che era stato lanciato dal collegio dei revisori dello stesso Ato. «Nei prossimi giorni il Consiglio dell'EdA si riunirà per assumere le opportune determinazioni - commenta il presidente Pasquale Iacovella - le quali saranno ovviamente in linea con le posizioni già assunte dagli altri Enti d'Ambito campani destinatari di analogo provvedimento di diniego da parte della Corte dei Conti. Risulta confermata la ferma volontà dell'EdA Benevento, già più volte espressa, di rimanere nell'alveo di una gestione pubblica». Iacovella puntualizza: «Il parere negativo della Corte dei Conti non è vincolante, come chiaramente precisato all'articolo 5 del Testo unico società partecipate». Ma è proprio in attuazione dello stesso articolo 5 (comma 3) del Tusp che la Corte dei Conti ha espresso «parere negativo in ordine alla costituzione da parte dell'Ato Benevento di una società a partecipazione totalitaria, finalizzata all'affidamento in house del servizio di gestione integrata dei rifiuti». Una scelta che ad avviso della magistratura contabile mischierebbe pericolosamente i piani: «Sembra arduo sostenere scrivono i giudici non senza una punta di ironia - che sia rispettato il principio di distinzione tra soggetto regolatore/controllore e soggetto regolato/controlato, in presenza di un Ente di governo dell'Ambito che costituisca una società a capitale interamente pubblico, a cui poi affiderà in house il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani». L'Ato avrebbe dunque dovuto centrare la finestra temporale concessa in deroga dalla legge, che non è stata rispettata: «Questa Sezione - rilevano i giudici - ha offerto una lettura combinata delle disposizioni dettate dai commi 1 e 2 dell'articolo 33 del decreto 201/2022, alla cui stregua il 29 marzo 2023 costituisce il termine ultimo non solo per l'acquisto della partecipazione ma anche per l'affidamento del servizio pubblico».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno servizi e lavoro la Campania si rivela nemica delle mamme

(C) Geo Digital & Servizi | 1688789198 | 83 38 208 114 | studio.ilmattino.it

LO STUDIO

Daniela De Crescenzo

Campania nemica delle mamme: lo dimostra il rapporto "Le equilibriste" di Save the Children che colloca la regione al penultimo posto tra quelle capaci di sostenere il percorso della maternità. Quest'anno il dossier, che rielabora i dati Istat, giunge alla sua ottava edizione e testimonia una situazione di persistente difficoltà per le donne in tutta la Penisola e soprattutto per quelle che vivono nelle regioni del Sud. Per stilare la classifica sono stati utilizzati quattordici indicatori rielaborati dall'Istat secondo il metodo Mazziotta-Pareto. Stabilito il parametro cento si calcolano gli scostamenti delle diverse regioni per sette diverse dimensioni di analisi: demografica, sanitaria, dei servizi, della partecipazione politica, del lavoro, della protezione dalla violenza, e relativi alla soddisfazione personale per la propria vita e il proprio lavoro.

È il risultato per la Campania è tutt'altro che brillante: con un indice 87,7 la regione si posiziona al ventesimo e penultimo posto seguita solo da Basilicata (84,3), e preceduta dalla Sicilia (88,7), che occupano rispettivamente la ventunesima e la diciannovesima posizione. In vetta la Provincia Autonoma di Bolzano con un indice di 118,8.

NATALITÀ IN CONTROTENDENZA

I ricercatori partono da un dato che indica chiaramente la condizione di difficoltà delle donne italiane: la natalità continua a decrescere. Dunque, è sempre più difficile fare figli: «Il 2022 ha sancito il minimo storico delle

**GLI STUDIOSI: NEL PNRR
 LA SPERANZA
 DI MIGLIORARE
 IL SOSTEGNO
 ALLA MATERNITÀ
 E RIDURRE IL DIVARIO**

► Rapporto choc di "Save the children" ► Penultimo posto anche per l'assistenza
 «Profondo gap tra Mezzogiorno e Nord» e la politica, natalità in controtendenza

nascite in Italia, meno 1,9 per cento - scrivono nel dossier - Una contrazione della natalità che accompagna l'Italia da decenni e che ormai coinvolge anche la componente straniera della popolazione. Le donne hanno meno figli o non ne hanno affatto: i primi nati nel 2021 sono il 34,5 per cento in meno di quelli che nascevano nel 2008, con una contrazione anche del numero di figli nati da entrambi i genitori stranieri, che si è fermato a quota 56.926 nel 2021 (era 79.894 nel 2012)». E si ha il primo figlio in un'età sempre più avanzata, in media a 32 anni.

Ma, contraddittoriamente, è proprio il dato sulla natalità quello meno drammatico per la Campania, e quello che forse dimostra anche la maggiore capacità di adattamento da parte delle donne del Sud. O forse, nel Meridione, molte donne, forzatamente espulse dal mercato del lavoro, incontrano, però, meno ostacoli nel gestire la maternità. In ogni caso le regioni del Mezzogiorno sono quelle che fanno salire la percentuale della natalità. In questo specifico settore, infatti, la regione (111,1) si colloca al quarto posto preceduta dalla Provincia Autonoma di Bolzano (138,5), che si colloca al primo posto, da quella di Trento (114,5) e dalla Sicilia (112,8), rispettivamente al secondo e terzo posto.

MENO SERVIZI

In tutte le altre categorie la regione si trova ben al di sotto dell'indice di riferimento. Il se-

LA MATERNITÀ IN ITALIA

392.598

Le nascite nel 2022 in Italia

-1,9%

rispetto all'anno precedente, record negativo di sempre

LE TRE MIGLIORI REGIONI PER LA MATERNITÀ

- Provincia Autonoma di Bolzano
- Emilia-Romagna
- Valle d'Aosta

LE TRE PEGGIORI

- Basilicata
- Sicilia
- Campania

32% Le mamme lavoratrici con un contratto part-time. Quasi la metà di loro non lo scelgono

63%

Il tasso di occupazione per le mamme con un figlio minore tra i 25 e i 54 anni.

Tra i papà

90%

IL GAP TERRITORIALE

Il tasso di occupazione delle donne con figli nel Mezzogiorno

39,7%

71,5%

Sud

Nord

gnalatore più basso lo incontriamo nella dimensione dei servizi (78,3) e chi conosce la realtà regionale non può certo meravigliarsi. Una correzione dello squilibrio tra Nord e Sud in questo settore, osservano i ricercatori di Save the Children, potrebbe arrivare con l'assegnazione dei fondi del Pnrr. Per quel che riguarda i nidi «Ai Comuni del Mezzogiorno sono state assegnate oltre la metà delle risorse (il 51,4 per cento), il 31,1 per cento ai Comuni del Nord e il 17,5 per cento ai Comuni del Centro» si sottolinea nel dossier. Nel settore delle scuole di infanzia, invece, andranno più soldi ai Comuni nelle province di Bari, Napoli, Cosenza e Salerno, a cui è stato assegnato il 14,2% delle risorse complessive. Bisognerà vedere, poi, se gli enti locali saranno in grado di mantenere le strutture finanziate dal Pnrr.

Meno servizi e meno lavoro: con l'84,3 la Campania si trova in coda anche in quest'area raggiungendo appena il diciottesimo posto. Ed è forse proprio in questo settore che si registrano i dati più clamorosi con un nettissimo scostamento tra Nord e Sud. Se in Italia per le donne è più difficile trovare lavoro rispetto agli uomini soprattutto se si hanno dei figli, nel Mezzogiorno, il gap aumenta. I dati lo spiegano al di là di ogni ragionevole dubbio: se al Nord, infatti, trova un impiego il 71,5 per cento delle donne con figli, nel Mezzogiorno può aspirare a un "posto" solo il 39,7 per cento delle donne. Donna e lavoro sono termini che tendono ad escludersi. Non vanno d'accordo nemmeno donna e politica: nel settore che si sofferma sulla presenza femminile nelle assemblee elettive locali la regione si colloca infatti al sedicesimo posto.

Il resto della classifica continua a essere un disastro: la Campania è diciottesima rispetto alla dimensione salute, diciassettesima rispetto alla soddisfazione personale, e diciannovesima nella classifica delle strutture per fronteggiare la violenza. Con questi dati la festa della mamma sembra quasi un'ingiuria.

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Andranno al Grand Hotel Liberty gli studenti dell'Università di Messina. Quelli di Roma in una elegante palazzina in via De Gasperi, nei pressi del Vaticano. Gli studenti a Torino in un edificio fianco a fianco del museo della Sacra Sindone. Altro che tende canadesi. Sono gli effetti surreali del caotico bando del Pnrr destinato alle residenze per gli studenti universitari. Un bando sbrigliato più volte e che al momento ha una certezza: neppure uno dei 9.139 nuovi posti letto individuati si trova in Campania.

GLI OBIETTIVI

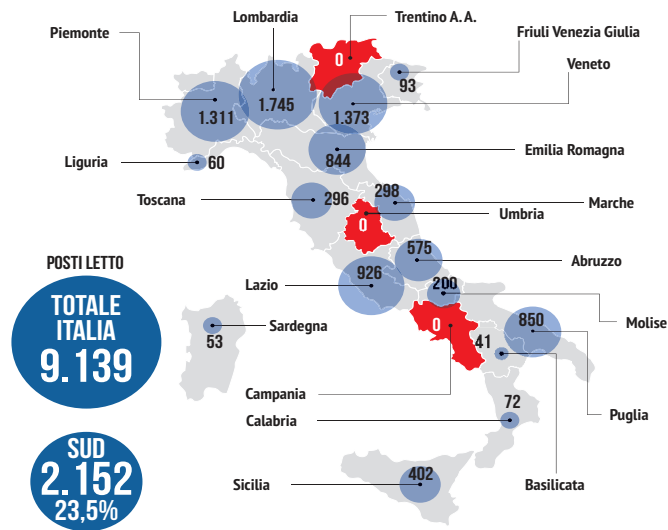
La protesta degli studenti accampati presso gli atenei ha portato alla ribalta un tema noto da tempo: la carenza di residenze universitarie. La Federico II, addirittura, non ne ha nessuna attiva. Una, la De Amicis, con 104 camere è chiusa da quattordici anni; l'altra, la Paoletta, con 86 camere è inagibile per mancanza di certificazione sismica. Il fiume di miliardi in arrivo con il Pnrr è stato quindi l'occasione per lanciare un grande piano da 60mila nuovi posti per studenti (contro i 40mila attuali). Nella trattativa con Bruxelles si è indicato un obiettivo intermedio di «almeno 7.500 posti letto aggiuntivi creati e assegnati» entro il 31 dicembre 2022, primo step dei 60mila complessivi da realizzare entro il 2026. Il tutto con una somma di 960 milioni di euro.

IL MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ NON AVEVA CAPITO CHE I 7.500 NUOVI POSTI ANDAVANO ASSEGNATI ENTRO DICEMBRE 2022

Residenze, errori nel bando Pnrr e la Campania resta a quota zero

A gennaio del 2022 il ministro dell'Università, all'epoca guidato da Maria Cristina Messa, pubblica il bando in base a una vecchia legge (la 338 del 2000) limitandosi a rafforzare la quota di cofinanziamento, che sale dal 50% al 75%. Sul piatto ci sono 467 milioni di cui 300 provenienti dal Pnrr. Le università si attivano e dalla Campania arrivano sette progetti per un migliaio di posti complessivi, tra i quali uno proprio per ristrutturare e riaprire il complesso di via De Amicis a Napoli. Passano i mesi senza che accada nulla di rilevante finché, lo scorso agosto, il ministero dell'Economia che sta monitorando l'andamento del Pnrr si allarma: con questo ritmo si arriva a dicembre senza neppure un posto letto in più. Dal ministero dell'Università arriva una risposta tanto burocratica quanto errata: a loro dire sarebbe stato sufficiente completare entro dicembre 2022 le procedure di aggiudicazione dei bandi. Dal Mef - secondo quanto ricostruisce in un articolo sulla Voce.info Alessandro Santoro, che all'epoca era al Mef per seguire la missione 4 del Pnrr - si spiega che «creati e assegnati» vuol dire che gli studenti devono entrare e dormire in quei letti entro dicembre. Il ministero dell'Università ammette l'equivoco, prende i 300 milioni dal bando di gennaio e mette insieme in tutta fretta un nuovo avviso pubblico per reperire quanto prima gli alloggi, con acquisti o locazioni lunghe. Il decreto è del 26 agosto ma è scritto così al volo da contenere numerosi errori. Arriva così un secondo decreto, con

BANDO PNRR. LE NUOVE RESIDENZE PER STUDENTI UNIVERSITARI



data 15 settembre, che corregge ben sette parti della precedente versione e pone rimedio a svarioni come quello di aver dimenticato che «i posti letto per studenti universitari dovranno essere completati e assegnati prioritariamente agli studenti capaci e

I SETTE PROGETTI DEGLI ATENEI CAMPANI PER MILLE LETTI SONO INCAGLIATI IN UNA GARA PARTITA 16 MESI FA

meritevoli anche se privi di mezzi». I tempi però sono strettissimi e il bando-blitz si chiude il 6 ottobre con 46 progetti per 4.478 posti letto di cui appena 904 al Sud, cioè il 20% contro il 40% previsto come minimo per il Mezzogiorn-

no dal Pnrr. Sono letti disponibili e reperiti dove possibile, in strutture già esistenti e per larga parte gestite da organizzazioni private; ma in ogni caso sono insufficienti per soddisfare quota 7.500.

Il 22 ottobre si insedia il nuovo governo e il ministro con delega al Pnrr, Raffaele Fitto, si rende conto in poche settimane che la situazione generale è a dir poco problematica. Bruxelles però sulle residenze universitarie non è fiscale con il 31 dicembre: concede più tempo e il ministero dell'Università a guida Anna Maria Bernini il 2 dicembre apre un bando-bis la cui graduatoria viene definita il giorno di San Valentino, il 14 febbraio di quest'anno. Si arriva così a 9.139 posti letto su 82 iniziative, con alloggi ricavati anche in luoghi insoliti, come appunto l'ex Grand Hotel a quattro stelle di Messina, già chiuso da anni. Anche in tale caso però dagli atenei della Campania non parte alcuna richiesta di finanziamento. A zero resta il Trentino Alto Adige, mentre dall'Umbria arrivano delle richieste per posti letto che non erano affatto nuovi, ma già censiti.

LA PROCEDURA DORMIENTE

È il vecchio bando? Quello iniziato di gennaio 2022? Una volta che i soldi nell'agosto scorso sono stati «riorientati», come dicono i burocrati, il bando della 338 è rimasto dormiente e con esso tutti i progetti partiti dalla Campania. La legge di Bilancio del 2023 ha recuperato i 300 milioni dirottati altrove, per cui si è rimessa in moto la macchina della legge 338; tuttavia, senza più la tagliola dei tempi ritmata dagli impegni del Pnrr, la procedura va a rilento e a sedici mesi dal lancio siamo ancora nella fase dell'istruttoria tecnica. Cioè, dal punto di vista degli studenti campani, a zero.

Il turismo cresce a doppia cifra, spinto dalla carica degli stranieri

Industria dell'ospitalità

Solo nei primi due mesi dell'anno le presenze estere hanno segnato +70%

Enrico Netti

Più 70% per le presenze estere nei primi due mesi del 2023. È una crescita forte, impetuosa quella del turismo italiano che grazie agli arrivi dall'estero si prepara a una annata record, che potrebbe superare quella del 2019. «Ottimi i dati presentati in audizione dall'Istat. Confermano la ripresa di un settore che è fondamentale per l'economia della nazione - ha detto Daniela Santanchè, ministra del Turismo, commentando i dati presentati ieri da Sandro Cruciani, direttore della Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali dell'Istat, in audizione presso la commissione Attività produttive della Camera nell'ambito dell'esame del Piano strategico del turismo -. La testimonianza che il 2023 sarà davvero l'anno del sorpasso sul 2019. E questo deve spingerci a fare sempre di più, intervenendo per rendere strutturali i dati sul turismo favorendo politiche di destagionalizzazione e di controllo del fenomeno dell'overtourism, che penalizza tante meravigliose località italiane».

I dati presentati dal direttore dell'Istat evidenziano una ripresa a doppia cifra. «I segnali relativi al bimestre gennaio-febbraio sembrano confermare la definitiva ripresa del settore: c'è un incremento del 45% rispetto allo stesso periodo del 2022 e addirittura

ra una crescita del 70% delle presenze straniere - ha detto Cruciani -. Questo sembrerebbe indicare, se confermate queste tendenze, che avremo un pieno recupero e addirittura un superamento dei livelli pre-pandemici». Per quanto riguarda il 2022 le presenze vedono un +39,3% grazie agli arrivi dall'estero soprattutto dopo la ripresa dei voli dal Nord America che hanno portato nelle città d'arte migliaia di ospiti. Secondo i dati preliminari dell'Istat nel 2022 il numero di presenze è stato inferiore - di circa 34 milioni di unità - a quello osservato nel 2019 e un saldo pari a -7,8%, di cui un -11,1% di presenze della clientela estera e -4,4% quelle della clientela italiana. Nel 2019 gli ospiti stranieri hanno speso in Italia, secondo i dati di Banca d'Italia, 44,3 miliardi di euro.

Quasi sicuramente anche quest'anno ad alimentare la crescita sarà ancora una volta il turismo internazionale con gli arrivi dal Nord America e dall'estremo oriente, in primis dalla Cina.

Si vedono già i primi segnali positivi: secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo nel primo trimestre di quest'anno nel mondo i viaggiatori sono stati 235 milioni, più del doppio rispetto lo stesso periodo del 2022, e hanno generato un business di mille miliardi di dollari. Inoltre l'Italia è la seconda destinazione europea più popolare al mondo, dopo la Spagna, secondo i dati di Sojern, multinazionale del travel marketing, che ha analizzato le intenzioni di viaggio.

Le premesse per superare l'ottima stagione 2019 ci sono tutte ma l'industria dell'ospitalità deve ancora risolvere diversi problemi strutturali.

«Resta da affrontare la mancanza di personale specializzato e stagionale - ricorda Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi -. L'Italia sta vivendo un effetto post pandemia e per le città d'arte, le destinazioni più importanti si teme l'effetto overtourism. È il momento di fare scoprire l'Italia dei territori, dei borghi con tutto quello che possono offrire con le loro tradizioni». Basta pensare agli oltre 350 «Borghi più belli d'Italia» e ai territori che nel 2022 hanno fatto registrare presenze in linea o superiori a quelle pre pandemia. Cruciani nel suo intervento ha ricordato, per esempio, il lago di Garda, le Cinque Terre, la Riviera dei Fiori, il lago di Como, il Salento, la Maremma toscana e laziale mentre devono recuperare, nonostante tassi di crescita superiori alla media nazionale, la Gallura e la Costa Smeralda, la costiera amalfitana, sorrentina e Capri. Tante gemme a pochi chilometri dalle grandi città che hanno visto decisi segnali di ripresa.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCREMENTO



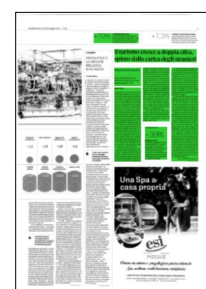
Il bilancio 2022

Per quanto riguarda il 2022 le presenze vedono un +39,3% grazie agli arrivi dall'estero soprattutto dopo la ripresa dei voli dal Nord America che hanno portato nelle città d'arte migliaia di ospiti. Nei primi due mesi del 2023 c'è un aumento complessivo del 45%

+70%

LE PRESENZE ESTERE

nei primi due mesi del 2023 le presenze estere hanno registrato +70% e il turismo italiano si prepara a una annata record, superiore al 2019



Superficie 20 %

Responsabilità sociale sempre più centrale nella comunicazione

Le strategie delle imprese

Luca Paolazzi e Gianluca Toschi

Più della metà (56,9%) delle imprese manifatturiere del Nord Italia racconta il proprio impegno per la sostenibilità nel proprio sito *web*. È quanto emerge da una ricerca che Fondazione Nord Est ha condotto per Proetica, l'associazione fondata nel 2004 da **Unindustria** Treviso (oggi **Confindustria Veneto** Est) e dall'Ordine dei

Commercialisti e degli Esperti contabili di Treviso al fine di promuovere la cultura della responsabilità sociale d'impresa nel territorio. La ricerca è stata condotta con una tecnica di indagine che ha permesso di raccogliere le informazioni dai siti *web* delle imprese attraverso strumenti di *web scraping* per essere analizzate con tecniche di *text mining* e *machine learning*. Queste metodologie permettono di analizzare un gran numero di società, senza alcun carico statistico per queste ultime. Per la ricerca sono stati considerati i siti *web* di 18.491 imprese manifatturiere con ricavi superiori a 3 milioni di euro e con sede in Veneto, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. L'indagine ha raccolto informazioni sull'83,1% delle società di capitali esistenti, un insieme significativo e vasto. L'indagine ha permesso di sapere non solo se le imprese parlino o meno di sostenibilità nel proprio sito, ma anche quanto e come. Quello che emerge è che sono poche (l'1,2%) le imprese che si limitano a parlare genericamente di sostenibilità, utilizzando concetti vaghi e richiami generici. Nel 48,7% dei siti si racconta esplicitamente di sostenibilità ambientale e nel 24,8% di sostenibilità sociale.

La ricerca si è focalizzata proprio su questo secondo ambito. Quali imprese parlano di sostenibilità sociale? Quelle più grandi: tra quelle sopra i 50 milioni di euro di fatturato la percentuale arriva al 49%, tra 10 e 50 milioni scende al 31,8%, tra i 3 e i 10 al 16,6 per cento.

Le analisi permettono anche di sapere con che intensità una società ha deciso di parlare di sostenibilità. E qui emerge un altro dato interessante: le imprese di dimensioni maggiori sono quelle che parlano con maggior intensità, seguono le medie e quelle sotto i 10 milioni, ma la distanza dell'intensità tra gli ultimi due gruppi è minima. Se è vero che la quota di imprese più piccole che parlano di sostenibilità sociale è minore, quando decidono di farlo adoperano la stessa intensità delle medie imprese.

Passando ai settori, le imprese più "sensibili" al tema della sostenibilità sociale sono quelle che operano nella produzione di coke e raffinazione del petrolio (54,5%), di prodotti farmaceutici (43,5%) e di carta e prodotti in carta (37,2%). Tra le regioni risulta in testa il Friuli-Venezia Giulia (30% delle imprese con sede in quella regione ha siti in cui si parla di sostenibilità sociale), seguito dal Trentino-Alto Adige (25,1%). Se si guarda all'intensità la classifica delle regioni viene ribaltata, al primo posto c'è il Veneto seguito dalla Lombardia.

Come si parla di sostenibilità sociale? Nei siti *web* le parole più utilizzate fanno riferimento all'etica e alla responsabilità sociale, seguono poi i richiami ai diritti umani, alla salute dei lavoratori, al benessere delle persone e alle pari opportunità. Andando più nel dettaglio è possibile ricostruire *cluster* di imprese che utilizzano linguaggi simili. Le analisi mettono in evidenza l'esistenza di quattro gruppi, il primo è composto da imprese che utilizzano un linguaggio che mescola termini tecnici come *whistleblowing* (la segnalazione di illeciti), *Csr* (Corporate Social Responsibility), e anticorruzione, a termini più comuni come responsabilità sociale e benessere delle persone. In questo gruppo si collocano imprese che si caratterizzano per comunicare con grande intensità il tema della sostenibilità con un registro che sembra avere come *target* il regolatore ma anche i possibili nuovi lavoratori. Il secondo gruppo utilizza un linguaggio che declina la responsabilità sociale nei temi del lavoro e dei lavoratori, utilizzando termini come "pari



Superficie 27 %

opportunità”, “parità di genere”, “salute dei lavoratori”, “benessere dei lavoratori” e “sicurezza dei lavoratori”. L’intensità con cui si parla di sostenibilità in tali siti appare medio bassa e il *target* è quello dei possibili nuovi lavoratori. Il terzo gruppo ha scelto di focalizzarsi su temi quali il “benessere delle persone” e i “diritti umani”; in questo caso l’intensità con cui si parla di sostenibilità è medio alta e la comunicazione appare diretta ai clienti. Nel quarto *cluster* si utilizzano termini come “codice etico” e “responsabilità sociale”: il linguaggio rimanda a una trattazione meno specifica e l’intensità è medio bassa. In questo caso il *target* appare poco definito rispetto agli altri raggruppamenti. La responsabilità sociale è iniziata a entrare in modo più esplicito nel modo in cui le imprese raccontano se stesse. È probabile che ci sia uno scarto tra il dire e il fare, questa volta a favore di quest’ultimo, nel senso che le imprese italiane non sono molto abituate a raccontarsi e usano ancora poco il *web*. Ma questa è un’altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18.491

SITI WEB

Sono quelli di imprese manifatturiere con sede in Veneto, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia presi in esame per

comprendere come un pezzo tutt’altro che marginale dell’industria del nord Italia racconta il suo impegno per la sostenibilità attraverso la propria presenza in Rete.

Costruttori, la proroga dello split payment mette a rischio i cantieri

La denuncia dell'Ance

La proroga toglie liquidità a un settore già in difficoltà per l'aumento dei costi

Il rinnovo dello split payment, che sembra aver ottenuto il via libera Ue (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 10 maggio), preoccupa le imprese di costruzioni. Il presidente dell'[Associazione nazionale costruttori edili](#) Federica Brancaccio parla di una doccia fredda che peserà sulla situazione finanziaria delle imprese di costruzioni, già alle prese con gravi problemi di liquidità dovuti ai ritardi nell'erogazione delle compensazioni per il caro materiali.

La scissione dei pagamenti è stata introdotta l'intento di combattere l'evasione Iva e comporta che il fornitore o il prestatore dei servizi che emette la fattura indica l'Iva senza addebitarla, mentre il cessionario/commitente che riceve la fattura effettua direttamente il versamento dell'imposta. [Ance](#) ricorda che questa misura di contrasto all'evasione dovrebbe essere ormai del tutto inutile vista l'introduzione della fatturazione elettronica, e i risultati che ha registrato come recupero di gettito Iva. «Se togliamo altra liquidità alle imprese che hanno il difficile e fondamentale compito di realizzare i lavori del Pnrr e non solo - sottolinea Federica Brancaccio - rischiamo di mettere a repentaglio centinaia di opere». Il rinnovo dello split payment, la cui scadenza era prevista per il 30 giugno, secondo [l'Ance](#) è una scelta paradossale, che appare in netta contraddizione con un fisco amico, principio previsto dalla annunciata riforma fiscale.

— **Fe.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



00259 **54,4%** 00259

**PARTITE IVA, 177.725 APERTURE
NEL PRIMO TRIMESTRE 2023**

Nel primo trimestre 2023 sono state aperte 177.725 nuove partite Iva, con una flessione del 6,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo rende noto il dipartimento delle Finanze. Sono stati 96.761 i soggetti che hanno aderito al regime forfettario (54,4% delle nuove aperture).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1739



Superficie 1 %

Di omnibus, salta la norma sulla lista del cda

Corporate governance

Secondo fonti politiche non avrebbe superato il vaglio del Quirinale

ROMA

La legittimazione della lista per il rinnovo del board di una società proposta dal cda uscente, introdotta nel decreto Omnibus e andata all'esame del consiglio dei ministri, è sparita dal testo del provvedimento pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. La scelta di eliminare la norma sarebbe maturata nell'interlocuzione politica tra palazzo Chigi e Quirinale.

Non si tratta di un tema banale o di un tecnicismo sulla governance delle società. La legittimità o meno di quella prassi, introdotta nei paesi anglosassoni su base pattizia, è stata al centro dello scontro andato in onda nel 2021 per il controllo delle Generali. Quando il board uscente della compagnia assicurativa, sostenuto in particolare da Mediobanca, aveva proposto la composizione del nuovo cda, che poi è stato votato dall'assemblea. Contro quel percorso si erano schierati Del Vecchio e Caltagirone; quest'ultimo aveva coinvolto la Consob attraverso una serie di quesiti. L'Autorità ne era uscita prima avviando una consultazione del mercato e poi argomentando attorno all'esito di quella, senza prendere una precisa posizione ma neanche vietando espressamente quella pratica. Tutto questo aveva provocato una spaccatura nel collegio e il voto contrario di commissari che ormai hanno

lasciato l'Autorità, come Giuseppe Berruti.

L'introduzione in un decreto legge di una norma che legittimava il cda uscente a proporre una lista, pur presentandola con grande anticipo (40 giorni prima dell'assemblea) è stata letta da alcune parti come la conferma che quella pratica non era prevista dall'ordinamento italiano e che quindi non avrebbe potuto essere utilizzata, nemmeno per il caso Generali (in realtà è stata adottata anche da altre società, dove però non vi erano contrasti tra i soci sulla governance).

Il motivo che avrebbe portato a optare per l'eliminazione della norma, prevista in precedenza all'articolo 3 del decreto Omnibus, potrebbe risiedere nel fatto che essa sarebbe in evidente contraddizione rispetto all'ordinamento italiano che invece riconosce agli azionisti il potere di nominare oppure di revocare o non riconferma un consiglio di amministrazione. Un potere che, invece, da nessuna parte viene attribuito allo stesso organo collegiale, con la possibilità nei fatti di potersi perpetuare.

Nonostante l'eliminazione della previsione, il fatto che essa sia stata inserita in un provvedimento approvato dal governo - secondo alcuni - potrebbe comunque dare fondamento giuridico a chi volesse far valere, in termini legali, la conferma che dal punto di vista giuridico l'utilizzo della prassi della lista del board uscente era - e a questo punto resta - illegittima.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La norma è stata
al centro dello scontro
andato in onda
nel 2021 sul controllo
delle Generali**



Superficie 13 %

Pnrr: già impegnato il 61% dei fondi Nord al top (44,9%)

Fondi europei

Il 61% dei fondi europei del Pnrr, 117,5 miliardi su 191,5, sono collegati a 178.353 progetti già ammessi ai finanziamenti (il 44,9% al Nord). Lo dice il monitoraggio aggiornato della piattaforma Regis del Mef. Questo complica la revisione del Piano a cui sta lavorando il governo, che dovrà quindi intercettare anche risorse già assegnate. Ai piccoli Comuni 7,7 miliardi.

Perrone e Trovati — a pag. 8

Pnrr, impegnato il 61% dei fondi registrati oltre 178mila progetti

Recovery Plan. Il censimento aggiornato della piattaforma Regis gestita dal ministero dell'Economia conta oggi programmi già avviati per 117 miliardi di euro di costi ammessi a finanziamento



Il 44,5% delle misure già finanziate si concentra al Nord, dal Mezzogiorno arriva il 36,5 per cento



La modifica di interventi con fondi già stanziati imporrà un negoziato con enti e ministeri locali titolari delle risorse

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il cantiere della revisione del Pnrr e della sua integrazione con il capitolo aggiuntivo del RepowerEu è in corso. Ma intanto il tempo passa e, anche con questa incognita generale, il Piano nazionale di ripresa e resilienza prosegue il suo corso. E fa crescere il contatore dei progetti in fase di avvio e delle risorse impegnate.

L'ultimo censimento condotto dall'Ispettorato generale per il Pnrr del ministero dell'Economia su Regis, la piattaforma telematica che monitora tutte le articolazioni del Recovery italiano, parla di 178.353 progetti registrati, con un costo ammesso a finanziamento di 117,5 miliardi di euro. In termini assoluti, la maggioranza di questi investimenti si concentra a Nord, dove se ne contano 80.205 (44,9%), mentre nel Mezzogiorno sono 65.237 (36,5%) e altri

29.942 riguardano territori delle Regioni del Centro Italia. Sono 2.969 quelli invece etichettati come «ambito nazionale» perché non direttamente collocabili in una sola area del Paese.

Il conto della spesa già ammessa a finanziamento, in pratica, significa che il 61% dei 191,5 miliardi di fondi europei assegnati all'Italia dalla Recovery and Resilience Facility è già collegato a una misura avviata o in fase di partenza. In un panorama amplissimo che peraltro nelle 178.353 misure elencate non contempla i beneficiari dei crediti d'imposta di Transizione 4.0 (gli incentivi per l'innovazione delle imprese), Ecobonus e Sismabonus.

In pratica, i 117,5 miliardi sarebbero di fatto già ipotizzati per una delle tante misure previste dal Piano sotto forma di investimenti pubblici o di incentivi fiscali ai privati. I fondi già targati, in realtà, potrebbero anche essere di più dal momento che il Regis proprio in

queste settimane è al centro di un intenso lavoro per completare la radiografia del Pnrr e inserire i progetti mancanti (circa 18mila secondo gli enti locali) come previsto dall'ultima circolare emanata il 27 aprile dalla Ragioneria generale dello Stato.

In prima battuta, quindi, il ripensamento del Piano che il governo italiano ha intenzione di presentare a Bruxelles entro il 31 agosto potrebbe esercitarsi solo sul 39% di risorse comunitarie ancora non esplicitamente agganciate a



Superficie 36 %

un progetto avviato. La revisione però promette di andare anche oltre questi confini, perché lo scetticismo di Palazzo Chigi sulla possibilità di rispettare in pieno i tempi del Piano coinvolge anche filoni già partiti. È il caso, ad esempio, dell'ampliamento degli studi di Cinecittà o delle stazioni a idrogeno per il rifornimento stradale finite al centro del botta e risposta di questi giorni fra Governo e magistrati contabili. Confronto riaperto ieri dal sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, che si è chiesto «su quale base Corte Conti si sostituisce a Commissione Ue» riferendosi all'indicazione di mancato raggiungimento degli obiettivi.

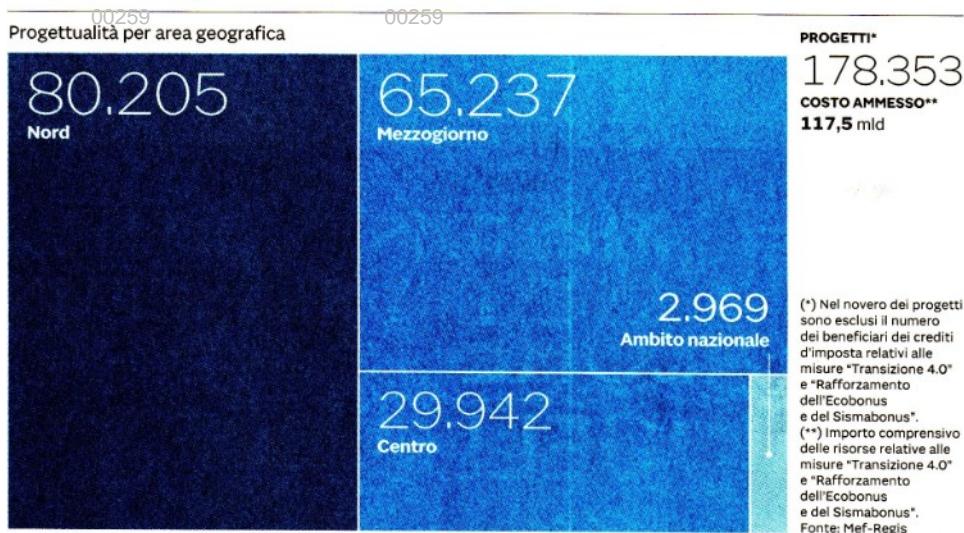
Ma al di là di qualche caso limite, in cui l'impossibilità di raggiungere in tempo l'obiettivo sarà conclamata e condivisa, la riscrittura di progetti con risorse già assegnate implica un evidente ostacolo in più: perché occorrerà ingaggiare un negoziato, verosimilmente non sempre facile, con il ministero o altro soggetto titolare dell'investimento chiamato a rinunciare alle "proprie" risorse nel nome del riassetto generale del Pnrr.

Questa prospettiva si preannuncia particolarmente impegnativa nel confronto con gli enti territoriali. La tensione sta già cominciando a crescere sottotraccia fra gli amministratori locali, alimentata da un orientamento che nel governo e più in generale nel dibattito pubblico sembra orientato a privilegiare la concentrazione di risorse su pochi grandi progetti, evidentemente più facili da gestire e da attuare. Questa idea è già stata esplicitata per quel che riguarda il tassello integrativo rappresentato dal RepowerEu, che secondo il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto dovrà contenere «i grandi progetti strategici per rafforzare l'autonomia in campo energetico». Un'impostazione del genere appare inevitabile quando si parla delle infrastrutture oggetto del RepowerEu, ma promette di essere al centro di un dibattito acceso, come probabile, si estenderà anche a settori diversi dalla cosiddetta transizione energetica.

A guidare il Governo del resto è il timore di inciampare su alcuni degli obiettivi collegati alla quarta rata di giugno e soprattutto alla quinta di fine anno. Mentre sulla terza, oggetto di un confronto infinito fra l'Esecutivo italiano e la Commissione Ue, continua l'attesa del via libera ufficiale di Bruxelles che però dovrebbe arrivare a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei progetti



Beni strumentali

00259

00259

Quadro RU più ricco e impegnativo Un rigo dedicato alle rettifiche 2022

Quattro passaggi se l'impresa interconnette il bene 4.0 nel periodo d'imposta successivo a quello di realizzazione dell'investimento

50%

L'onere sugli extraprofiti

Quota di reddito Ires (del periodo d'imposta prima di quello 2023) dovuta dalle imprese energetiche come contributo di solidarietà

Pagina a cura di
Alessandro Braggion
Giorgio Gavelli

Il quadro RU del modello Redditi 2023 si arricchisce di molte informazioni, in particolare con riferimento ai crediti d'imposta per l'acquisto dei beni strumentali e per la formazione "4.0", rientranti nelle misure Pnrr. Molte richieste riguardano i periodi d'imposta 2020 e 2021, il che costringe a ricerche a ritroso nel tempo (ad esempio, si vedano i rigi RU152, RU110, RU156 e così via).

Per gli investimenti in beni nuovi strumentali, viene introdotto una "spaccatura" nell'ambito delle diverse categorie di beni agevolati: beni materiali e immateriali ordinari; beni materiali 4.0 ex allegato A, legge 232/2016; beni immateriali ex allegato B della medesima legge.

Il nuovo rigo RU141 va compilato qualora occorra rettificare gli importi esposti nel modello Redditi 2022 a causa di eventi intervenuti successivamente alla data di presentazione del predetto modello ed entro il 31 dicembre 2022. Gli importi ivi indicati vanno sottratti dai crediti residui da indicare nel rigo RU12. Il rigo RU141 non va compilato nel caso in cui la rettifica venga operata mediante presentazione di una dichiarazione integrativa del modello Redditi 2022.

Le istruzioni ribadiscono che, ai fini del monitoraggio della misura agevolativa nell'ambito del Pnrr, nel quadro vanno indi-

cati anche i dati degli investimenti effettuati oltre il termine del periodo d'imposta oggetto di dichiarazione ed entro il 30 novembre 2023, per i quali entro il 31 dicembre 2022 si sia proceduto all'ordine vincolante e sia stato versato l'acconto del 20% del prezzo di acquisto, anche se non ricompresi nel periodo d'imposta di riferimento della presente dichiarazione.

Si tratta degli investimenti "prenotati" nel 2022 ma realizzati nel 2023, a cui è dedicato il rigo RU140 (mentre quelli realizzati nel 2022 vanno monitorati a rigo RU130).

Il modello di quest'anno "interiorizza" le indicazioni contenute nella Faq diffusa a settembre 2022, riguardante l'ipotesi (non rara) in cui l'impresa interconnette il bene "4.0" in un periodo d'imposta successivo a quello di realizzazione dell'investimento, ed eventualmente, nel frattempo, fruisca del credito d'imposta ordinario già dall'anno di entrata in funzione del bene. In questo caso, occorre:

- indicare nel rigo RU1 il codice credito 2L o 3L (in base all'investimento effettuato) "pensando" già alla configurazione del credito maggiorato;
- riportare nel rigo RU5 l'ammontare del credito d'imposta nella misura "piena" prevista per detti beni (anche se non ancora utilizzabile);
- riportare nel rigo RU130, colonne 4 o 5, l'ammontare totale del costo sostenuto;
- barrare la colonna 6 del pre-

detto rigo RU130 per segnalare questa specificità.

Si tenga presente che l'utilizzo del credito ordinario nel modello F24 avviene utilizzando il codice tributo del credito d'imposta maggiorato (ma ovviamente utilizzando la misura ridotta spettante) e riportando l'anno di entrata in funzione del bene. Nel caso poi in cui l'impresa sia a conoscenza del fatto che il bene acquistato non verrà mai interconnesso, l'importo residuo del credito da indicare nel rigo RU12 deve essere ridotto della quota corrispondente alla maggiorazione riconosciuta per i beni "4.0", barrando la casella 1 del medesimo rigo.

Altre due novità che comporteranno più impegno nella compilazione riguardano:

- il rigo RU150, dove sono richiesti i dati anagrafici dei titolari effettivi dei fondi ricevuti, in base all'articolo 22 del regolamento Ue 2021/241 (in assenza di più precise indicazioni si ritiene che il monitoraggio debba riguardare i soli crediti d'imposta finanziati con i fondi Pnrr: ricerca, sviluppo e innovazione, formazione "4.0" e investimenti in beni strumentali);
- il rigo RU151, in cui (per i crediti d'imposta sopra citati) vanno indicate le eventuali altre sovvenzioni ricevute a valere sui medesimi costi, ai fini del monitoraggio del divieto del "doppio finanziamento" (circolare Ragioneria generale dello Stato 33/2021). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 91 %

00259

00259

Contributo di solidarietà, dati sul reddito 2022

Extraprofiti energetici Non va indicata la media quadriennale dei redditi

Il contributo di solidarietà per le imprese del settore petrolifero ed energetico trova collocazione al rigo RQ106. Le informazioni da fornire non riguardano il contributo relativo al 2022 (periodo d'imposta oggetto di dichiarazione) ma già il contributo relativo all'anno in corso, introdotto dalla legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022), in quanto la sua determinazione si basa sulle risultanze reddituali dell'anno precedente.

La legge (articolo 1, commi 115-119,) ha istituito un contributo di solidarietà temporaneo a carico dei soggetti:

- che esercitano in Italia, per la successiva vendita dei beni, l'attività di produzione di energia elettrica;
- che esercitano l'attività di produzione di gas metano o di estrazione di gas naturale;
- rivenditori di energia elettrica o di gas metano/gas naturale;
- che esercitano l'attività di produzione, distribuzione e commercio di prodotti petroliferi;
- che, per la successiva rivendita, importano a titolo definitivo energia elettrica, gas naturale o gas metano o prodotti petroli-

feri o che introducono in Italia detti beni provenienti da altri Paesi Ue se da tali attività è derivato almeno il 75% dei ricavi nel periodo anteriore a quello in corso al 1° gennaio 2023.

Sono escluse dalla contribuzione le imprese che organizzano/gestiscono le piattaforme per lo scambio dell'energia elettrica, del gas, dei certificati ambientali e dei carburanti e le Pmi che esercitano l'attività di commercio al dettaglio di carburante per autotrazione (codice Ateco 47.30.00). I soggetti interessati nel corso del 2023 saranno tenuti al versamento di un importo pari al 50% della quota di reddito rilevante ai fini Ires rela-

tivo al periodo d'imposta anteriore a quello in corso al 1° gennaio 2023 (2022 per i "solari"), che eccede per almeno il 10% la media dei redditi complessivi Ires conseguiti nei quattro periodi d'imposta anteriori a quello in corso al 1° gennaio 2022 (ordinariamente: 2018-2021).

Le informazioni richieste nel modello si concentrano in un unico rigo (RQ106), composto da due colonne, la prima destinata ad accogliere il dato del patrimonio netto rilevante ai fini del calcolo e la seconda volta a segnalare il contributo dovuto. Dalle istruzioni si comprende che il primo campo va compilato solo qualora gli importi delle corri-

spondenti voci che compongono il patrimonio netto non siano state dichiarate nel prospetto del capitale e delle riserve del quadro RS o sia stato dichiarato un patrimonio netto diverso da quello rilevante ai fini del contributo di solidarietà (in essere alla data di chiusura dell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2022). Tale patrimonio netto (assunto nella misura del 25%) costituisce il massimo del contributo da versare, indicato a colonna 2.

Non vengono richiesti i dati relativi alla media quadriennale dei redditi, presumibilmente in quanto in possesso del Fisco. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meglio di Francia
e Germania

00259

00259

Pil, l'Italia va Ma frena la produzione industriale

di **Claudia Voltattorni**

Da un lato c'è l'Istat che certifica che nel primo trimestre 2023, con il suo +0,5%, «il Pil italiano ha mostrato un aumento superiore a quello dell'area euro», appena +0,1%, e più di Francia e Germania. Dall'altra, l'Ocse calcola che il reddito reale delle famiglie, cresciuto dello 0,6% nella zona Ocse nel quarto trimestre del 2022, in Italia nello stesso periodo ha segnato invece un calo del 3,5%, «a causa dell'impenmata dei prezzi dell'energia, che ha portato a un'inflazione elevata, compromettendo il reddito in termini reali». L'Italia è in coda, ma in compagnia della Germania che segna un -1%. Il Regno Unito con il suo +1,2% realizza, nel quarto trimestre 2022, invece l'aumento più importante; seguono Canada (+0,9%), Stati Uniti (+0,8%), e Francia (+0,7%). Ma in tutto il 2022, l'intera area Ocse ha registrato una diminuzione dei redditi del 3,8%, «il più forte calo annuale dall'inizio della serie».

Nonostante ciò, i primi mesi del 2023, portano il Pil italiano a +0,5%, un dato cui, secondo l'Istat, hanno contribuito «sia la domanda interna, sia la estera netta». Un segno, secondo Istat, di «un rallentamento del trend discendente dell'inflazione e il recedere delle turbolenze finanziarie». E anche l'occupazione, che nel mese di marzo ha registrato un +0,1% con un tasso di occupazione tornato al 60,9%, «ha continuato a mostrare una tendenza positiva».

Però, il mese di marzo, segnala sempre l'Istat, è il terzo mese con il segno meno per la produzione industriale (-0,6% rispetto a febbraio, -3,2% rispetto al marzo 2022), calo che riguarda tutti i principali gruppi di industrie, a parte i beni strumentali. E l'inflazione continua a pesare, soprattutto nell'ultimo rilevamento di aprile quando l'indice è salito a +8,3% rispetto al 2022, dopo i cali dei mesi precedenti che avevano fatto ben sperare. La componente energetica resta la causa principale degli aumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619



Superficie 12 %